

ITALIA

G8: Bertolaso, Anemone e Balducci a processo

● Ieri il rinvio a giudizio, l'ex capo della Protezione civile è accusato di corruzione per gli appalti alla «cricca». Il processo partirà il 20 gennaio

ANGELA CAMUSO
ROMA

Guido Bertolaso sarà processato a Roma per corruzione. Così ha deciso il gup Massimiliano di Lauro, in merito all'inchiesta sui presunti appalti trucati per i cosiddetti Grandi Eventi. Oltre che per l'ex capo della Protezione Civile, ieri è stato disposto il rinvio a giudizio anche per gli altri componenti della «cricca», ovvero il comitato d'affari che secondo gli inquirenti ha assegnato appalti milionari a imprese amiche in cambio di mazzette e di favori, anche sessuali, in virtù delle speciali procedure d'urgenza che permettevano al Dipartimento guidato da Bertolaso di assegnare commesse in maniera diretta.

Insieme all'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio verranno dunque processati, a partire dal prossimo 20 gennaio data d'inizio del dibattimento, altre 15 persone, tra cui l'imprenditore Diego Anemone, l'ex presidente alle opere pubbliche Angelo Balducci, i funzionari pubblici Fabio De Santis e Mauro della Giovampaola oltre a Daniele Anemone, fratello di Diego.

La richiesta al gip era stata firmata dai pm Ilaria Calò e Roberto Felici, cui era stato trasmesso per competenza l'intero procedimento dalla procura di Perugia, anche se l'indagine originaria era nata a Firenze con gli accertamenti avviati sulla scuola dei Marescialli. A Bertolaso i magistrati romani contestano il reato di corruzione per aver favorito Diego Anemone nell'assegnazione degli appalti per la realizzazione del G8 che si sarebbe dovuto tenere alla Maddalena nel 2010 e per le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia in cambio di denaro e benefit d'altro tipo, come massaggi a luci rosse nel Salaria Sport Village, un enorme centro sportivo finito sotto sequestro nel 2009 per opere svolte per i mondiali di nuoto, sempre durante la gestione Bertolaso, secondo i pm in violazione dei vincoli paesaggistici. Quel processo, però, è finito con un buco nell'acqua visto che lo scorso aprile il tribunale ha assolto tutti gli imputati, tra cui lo stesso Angelo Balducci.

Seppur contigua, l'indagine chiusa ieri costringe ora lo stesso Balducci e con lui Diego Anemone a rispondere non solo di corruzione, ma anche di associazione per delinquere. Bertolaso era presente in aula e ha lasciato il

palazzo di giustizia senza commentare la decisione del gup. L'ex capo della Protezione Civile, comunque, ha più volte ribadito, anche in un recente interrogatorio, di non aver mai preso tangenti per gli appalti del G8, di non aver mai compiuto scelte economicamente svantaggiose per la pubblica amministrazione e, soprattutto, di non aver mai favorito alcun imprenditore nell'affidamento delle opere.

Di tutt'altro avviso gli inquirenti: nel febbraio 2010 nell'ordinanza di custodia cautelare del gip di Firenze, si definiva come «gelatinoso» il sistema degli appalti e delle commesse pubbliche che faceva riferimento a Balducci. E dalle intercettazioni del Ros dei ca-

...

Il sistema «gelatinoso» delle commesse pubbliche e quei massaggi hard al Salaria Sport Village

rabinieri emerse fin da subito, per l'accusa, che la «cricca» aveva influenzato alcuni dei maggiori appalti degli ultimi anni. In relazione ai «massaggi», come la cricca li definiva al telefono e che invece l'accusa ritiene prestazioni sessuali, di cui avrebbe usufruito Bertolaso all'interno del centro sportivo che faceva capo ad Anemone, sono agli atti numerose intercettazioni. Scriveva a tal proposito il gip di Firenze Rosario Lupo: «Circa la prestazione sessuale essa è comprovata dalle intercettazioni laddove sono stati registrati dialoghi, a volte allusivi, a volte del tutto espliciti e fortemente eloquenti che consentono di affermare che Bertolaso il 14 dicembre del 2008 ha usufruito di un incontro avente ad oggetto prestazioni di natura sessuale con una ragazza brasiliana, con ogni verosimiglianza una prostituta di nome Monica gestita da tale Regina (ovvero Regina Profeta, anch'essa brasiliana, ex ballerina del varietà Cacao Meravigliato, n.d.r.)».



Guido Bertolaso durante una udienza del processo FOTO DOTTORI/INFOPHOTO



Uno degli stabilimenti del gruppo Riva FOTO INFOPHOTO

Riva, conti sbloccati si torna al lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Criticato perfino in Parlamento da deputati del suo stesso partito, Flavio Zanonato si prende una grande rivincita riuscendo nell'impresa di far tornare al lavoro da lunedì i 1.400 operai riaprendo i sette impianti Riva Acciaio, chiusi lo scorso 12 settembre per i sequestri della Procura sui conti della famiglia nell'inchiesta sull'Ilva di Taranto.

La svolta è arrivata ieri quando Zanonato ha riunito al ministero dello Sviluppo economico il custode giudiziario Mario Tagarelli, l'amministratore unico della Riva Acciaio (Cesare Riva), il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante e, soprattutto, gli istituti bancari. Il macigno sulla possibilità di riprendere l'attività industriale dei sette stabilimenti era proprio quello spiegato dal custode due giorni fa: i soldi dei conti bloccati potevano essere utilizzati solo in cambio di fidejussioni bancarie a garanzia di ogni movimento in uscita. E le banche non avevano alcuna intenzione di farlo, visto che la famiglia Riva non ha più un euro e che i sequestri dell'autorità giudiziaria sono continuati anche in questi giorni.

Dopo sei ore di discussione le pressioni sulla Procura di Taranto. Il gip Patrizia Todisco ha garantito agli istituti bancari la possibilità di riaprire l'operatività con il gruppo, assicurando che i nuovi incassi della società non saranno oggetto di ulteriori sequestri e potranno invece essere utilizzati per il fabbisogno di continuità aziendale. Per quanto riguarda i 60 milioni di euro già sequestrati si è deciso che in pochi giorni gli importi sequestrati torneranno «nel ciclo dei pagamenti aziendali» tramite un «accantonamento progressivo, tramite un piano economico finanziario che sarà predisposto nei prossimi giorni, di un importo pari alle risorse che verranno liberate dal sequestro, sotto lo stretto controllo dell'amministratore giudiziario».

Il ministro Zanonato ha voluto rin-

graziare tutti «per il grande impegno e la collaborazione» e ha assicurato che «continueremo a monitorare e a seguire la situazione per assicurarci che la continuità produttiva sia preservata».

Ieri doveva invece essere il giorno del decreto che modificava il codice penale garantendo l'attività per le aziende con conti sotto sequestro e allargava il commissariamento previsto dal decreto Ilva. Il ministro Zanonato ha però spiegato che «ora non è necessario, il problema è stato risolto in altro modo. Abbiamo fatto un percorso - ha spiegato - che risolve il problema all'interno della normativa vigente. Dobbiamo valutare se serve comunque una norma generale che garantisca sempre e comunque la continuità dell'attività economica in caso di sequestro. Ne parlerò in Consiglio dei ministri».

CGIL E CISL: VITTORIA DEGLI OPERAI

Le reazioni alla notizia sono tutte positive. Di «accordo molto positivo»: parla il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Finalmente una buona notizia per i lavoratori e per tutto il Paese - dichiara il segretario nazionale della Cgil, Elena Letta - . Un risultato ottenuto grazie anche alla lotta dei lavoratori, che in questi giorni si sono battuti per la sacrosanta difesa dei posti di lavoro». Per Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim e animatore delle due manifestazioni nazionali di Verona «è una vittoria della mobilitazione prima di tutto dei lavoratori che hanno poi trascinato le istituzioni locali. Ora però il decreto che modifica il provvedimento sull'Ilva serve perché sulle controllate dell'azienda tarantina è necessario che ci siano nuovi commissari per permettere il controllo da parte di Bondi».

Ancora guardinghi sono gli operai di Verona, quelli del più grande stabilimento del gruppo, che proprio ieri mattina hanno bloccato il traffico in un punto nevralgico della città. I lavoratori sono scesi in strada per una manifestazione spontanea dopo essersi presentati in fabbrica regolarmente vestiti con la tuta da lavoro, per prendere il loro posto, come atto simbolico e per fare pressione sul Consiglio dei ministri.

COMUNE DI ALBINO (BG)

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

Il Comune di Albino - Piazza Libertà n. 1 - ha aggiudicato in data 06/09/13 appalto per il servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani, del centro di raccolta comunale, della pulizia strade e dell'eventuale gestione di pulizia della neve per tre anni. Aggiudicatario: ATI costituita da Bergamelli S.r.l. con sede ad Albino (BG) in via Pertini ed Ecosviluppo Coop. Sociale O.n.l.u.s. con sede a Stezzano (BG) in via Circonvallazione Ovest, 20. Importo di aggiudicazione € 1.771.263,60 I.V.A. esclusa.

Il Responsabile Unico del Procedimento
Arch. Giovanni Maria Azzali

CONSORZIO OBBLIGATORIO SMALTIMENTO RIFIUTI

ESITO DI GARA. Con Delibera C.d.A n. 63 del 31/07/2013 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, Fornitura e posa in opera di un impianto di pressatura e filatura sovravali. Offerte ricevute 2, ammesse 2. Aggiudicatario: CO.PAR.M. SRL - 75013 Ferrandina (MT) - Zona Industriale Macchia snc. Offerta di aggiudicazione: ribasso del 14,800%. Invio del presente avviso: GUCE: 19/09/13.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Giuseppe Giampaoli

La Fondazione Maugeri patteggia

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'estate è finita ma tornano in mente le vacanze esotiche di Roberto Formigoni. Lunedì per l'ex governatore della Lombardia si aprirà l'udienza preliminare del procedimento sullo scandalo Maugeri, l'inchiesta che insieme a quella sul San Raffaele - gestione don Verzè - ha svelato i buchi neri del sistema privato della sanità lombarda.

Formigoni, che ora è senatore del Pdl, è accusato di associazione a delinquere e corruzione. Il giudice Maria Cristina Mannocci deciderà se mandarlo o meno a processo, insieme ad altre undici persone. Secondo la procura di Milano, il «Celeste» sarebbe stato al centro di una presunta associazione che avrebbe garantito per anni favori alla Fondazione Maugeri. Il tutto attraverso l'amico

lobbista Pierangelo Daccò, già condannato in appello a nove anni per l'inchiesta sul dissesto del San Raffaele di don Verzè. Il costrutto accusatorio fonda sul dissesto secondo il quale in cambio di delibere favorevoli alle cliniche con sede a Pavia, Formigoni negli anni avrebbe ricevuto «utilità» quantificate dai pm milanesi in circa otto milioni di euro. Soldi utilizzati, in parte, anche per pagare le spese dei famosi viaggi di Capodanno tra il 2007 e il 2011 ai Caraibi, ma anche in Argentina, Patagonia e Brasile.

Nel frattempo un altro tassello del puzzle giudiziario è andato al suo posto: la Fondazione Maugeri ha cristallizzato le proprie responsabilità nella vicenda patteggiando un milione di euro a titolo di sanzione pecuniaria e mettendo a disposizione immobili per una confisca pari a sedici milioni di euro. L'ente che governa le cliniche pavese era stato indaga-

to in base alla legge sulla responsabilità amministrativa e i termini del patteggiamento erano stati concordati nei mesi scorsi coi pm Laura Pedio, Gaetano Ruta ed Antonio Pastore. Ieri è arrivato l'ok da parte del giudice Anfreddo Ghinetti. La riapertura della vicenda ha scatenato nuove polemiche al Pirellone, soprattutto dopo la decisione della Giunta di Roberto Maroni di chiedere l'ammissione della Regione come parte civile al processo contro l'ex governatore del Pdl. Una «scorrettezza istituzionale» per Formigoni, il cui staff fa però notare come nella delibera della Giunta lombarda si «evidenzia che la Regione, tramite la sua avvocatura, continuerà ad impegnarsi per difendere le delibere oggetto di indagine. In quanto non sussistono ragioni o motivi per rinunciare, essendo tali atti corretti, come ha sempre sostenuto Formigoni».

COSTA CONCORDIA

Dubbi sui resti ritrovati, ci vogliono giorni per gli esami

Ci vorrà qualche giorno per sapere con certezza se i resti di ossa ritrovati giovedì, a 15 metri di profondità, dove poggiava il relitto della Costa Concordia, siano di origine umana o animale. Nel frattempo le ricerche dei sommozzatori proseguono in quel punto, classificato come «zona A». Da una parte, si presume che le ossa appartengano davvero agli ultimi due dispersi del naufragio, Maria Grazie Treccarichi e Russel Rebello, perché si trovavano proprio dove poggiava la nave. Dall'altra, gli inquirenti parlano di «legittimi dubbi», soprattutto per le esigue dimensioni di questi frammenti, di pochi centimetri. Le analisi spettano ai Ris dei carabinieri.